Vivo interesse attorno ai congressi PCI

Concluse quattro scadenze, si preparano le altre assisi di federazione - A marzo dibattito serrato in vista del congresso nazionale

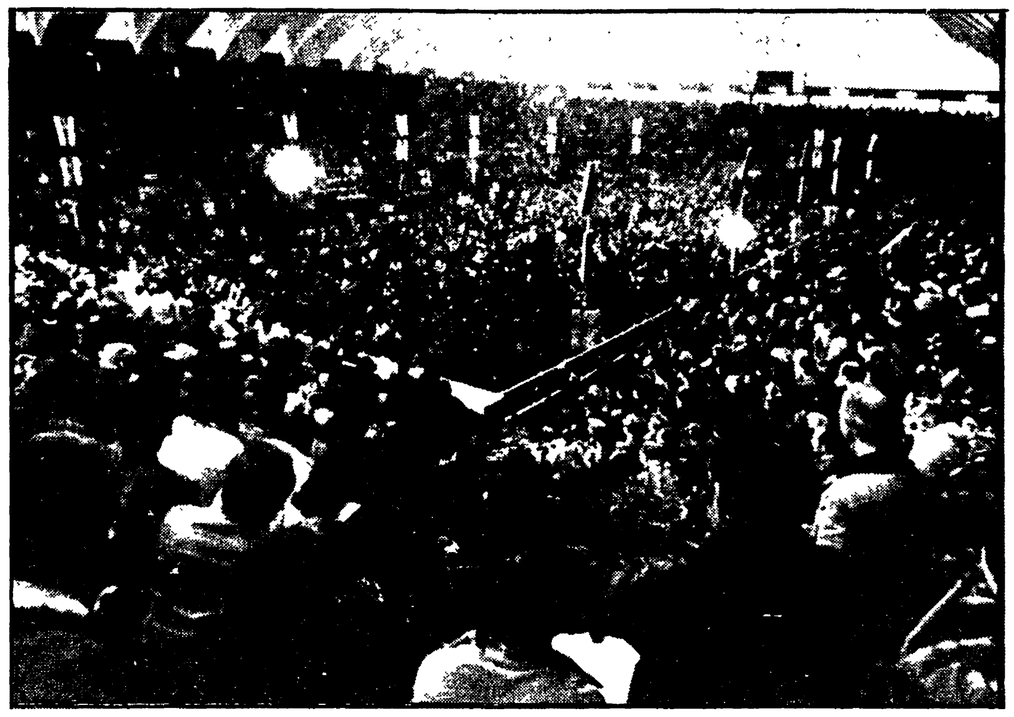
Con i congressi di Livorno, di Lucca, di Massa Carrara, di Prato sono iniziate le assise dei comunisti toscani in vista del congresso nazionale fissato per il 20 marzo a Roma. Un dibattito ampio e vivace che coinvolge centinaia e centinaia di delegati eletti nelle assemblee delle sezioni di fabbrica e di strada, che muovendo dalle tesi ha trovato uno stretto e naturale collegamento, con i problemi più scottanti della realtà nazionale ed internazionale, dalla crisi politica economica, sociale del paese, alla crisi internazionale che in questi giorni ha una delle punte più acute nell'attacco della Cina al Vietnam.

Gli altri congressi delle federazioni toscane si terranno secondo il seguente calendario e saranno seguite e presiedute da un compagno del comitato regionale toscano del PCI e della direzione del Partito.

1-2-3-4 marzo, Firenze: Quercini e Chiaromonte. Pistoia: Marisa Niechi e Carossino. Siena: Lusvardi e Nilde Jotti. Viareggio: Rossi e Rubbi.

8-9-10-11 marzo, Arezzo: Bartolini e Di Giulio. Pisa: Loretta Montemaggi e Occhetto.

9-10-11 marzo, Grosseto: Cantelli e Giglia Tedesco.



A Livorno un appuntamento che ha coinvolto tutta la città

Quindicimila livornesi al comizio di Berlinguer - Un partito radicato nella storia e nella realtà provinciale - Il compagno Luciano Bussotti riconfermato

LIVORNO — Domenica mattina 15.000 livornesi hanno ascoltato per 90 minuti il compagno Enrico Berlinguer a conclusione dei lavori del 17. congresso provinciale. Il segretario generale ha avuto un'accoglienza eccezionale, il Palasport era gremito, molti compagni sono rimasti a casa perché gli inviti erano esauriti, per tutto il tempo hanno dominato una grossa carica emotiva e una attenzione che si sono scaricati in ampi e fragorosi applausi. Anche le donne sono accorse numerose e non per accompagnare il marito.

« E' ora, è ora, è ora di cambiare, il PCI deve governare! ». Questo uno degli slogan scanditi dai giovani.

Livorno « sente » questi appuntamenti, ed anche il compagno Berlinguer lo ha sottolineato e lo ha ricordato alla fine del suo discorso dopo aver parlato del riprovevole attacco cinese al Vietnam, della crisi di governo, dell'uscita del PCI dal governo, della maggioranza e delle tre condizioni di ritorno. Ma Berlinguer ha trovato spazio per parlare anche dei comunisti di Livorno, culla del partito che vide la nascita del 1921; ha elogiato l'organizzazione comunista livornese, punto di forza del partito per la sua solidità e la profondità di legami con i lavoratori ed il popolo, elementi che assicurano la presenza in prima fila dei comunisti livornesi nella battaglia del PCI. Con queste parole si sono conclusi i lavori del congresso che ha visto riconfermato il segretario Luciano Bussotti. Un congresso vissuto in parte nell'attesa del discorso di Berlinguer sulla crisi di governo e scosso sabato pomeriggio dalla notizia dell'invasione cinese. Ma è stato fondamentalmente un congresso sentito ed atteso, con un esteso dibattito (77 interventi) dal quale è emersa una forte carica sociale. E questo non solo per la presenza del compagno Enrico Berlinguer, di cui è sempre fresco il ricordo della manifestazione con Carrillo nel '76, ma soprattutto per la consapevolezza di vivere un momento importante per l'elaborazione ideologica del partito, e delicato per il ruolo del PCI nella realtà politica nazionale ed internazionale. Gli interventi non hanno parlato tanto di obiettivi e di interessi del partito, quanto dei problemi del Paese e della responsabilità del partito di farsene carico e risolverli.

Un dato importante e significativo rilevato dallo stesso Berlinguer, è stata la presenza delle donne. Con la qualità e quantità dei loro interventi, caratteristiche già emerse nei congressi di sezione, hanno dimostrato di saper dibattere non più solo i problemi della condizione femminile, ma anche quelli del partito.

Non sono mancati elementi di autocritica. Ma criticarsi, per i comunisti, significa mettersi alla prova, esprimere il meglio, porsi continuamente obiettivi e traguardi. Se Livorno è una città a misura d'uomo è anche perché al suo governo c'erano i comunisti: « Ma vogliamo di più, non sempre siamo riusciti a far comprendere le nostre scelte, questo è stato un errore », è stato detto. Autocritica anche sull'attività delle sezioni, sul ruolo dei quadri dirigenti intermedi, sull'« allentamento dei rapporti con certi strati di lavoratori e cittadini ».

Occorre « estendere la democrazia interna di partito », le sezioni « sono costrette solo a giustificare le scelte fatte in altre sedi, al vertice, e ad organizzare consensi, d'altra parte, proprio nelle sezioni, si assiste ad un calo di partecipazione, non si discute più come una volta ».

Durante una giornata di dibattito abbiamo fatto un giro per la sala del Goldoni chiedendo giudizi. Qualcuno avrebbe voluto discutere di più alcuni problemi generali, il ruolo nuovo che deve svolgere l'Europa nel mondo, la sua trasformazione socialista e la terza via, la funzione della Cina nel quadro delle relazioni mondiali, policentricità e mobilità della situazione internazionale (tutti temi presenti nella relazione introduttiva del compagno Bussotti). Altri si sono chiesti per quale motivo c'era un certo ritegno a parlare della crisi di governo: « Si tratta di paura o di incapacità, o si vive nell'attesa di dichiarazioni berlinguerìane ». Soprattutto i giovani sono preoccupati dell'uscita dalla maggioranza. Altri ancora sono stati delusi dal dibattito sui problemi locali, non tanto sul rapporto con gli altri partiti (numerose delegazioni hanno portato il saluto con le loro dichiarazioni) quanto di problemi economici.

Non sono scomparsi per tutti i dubbi sull'articolo 10 delle Tesi, o sull'articolo 5 dello Statuto. E, d'altra parte, non si può pretendere che un congresso provinciale soddisfi tutte queste esigenze. L'importante è che questi problemi siano stati messi sul tappeto, si ha inoltre la sensazione che sia in atto un processo di maturazione: il marxismo non è conosciuto e vissuto come un dogma, in pochi anni i compagni hanno raggiunto un alto livello di coscienza e di affinamento critico. Non sempre, dalle Tesi, si riesce a cogliere gli spunti che dovrebbero offrire occasione di dibattito e di elaborazione, ma l'impegno e la volontà di approfondimento sono grandi.

Chi guardava a Livorno come a un test in attesa del congresso nazionale di Roma a fine marzo, può tranquillizzarsi: nonostante tutto « il PCI gode di ottima salute, è vivace, carico, unito e contento della sua ulteriore caratterizzazione ».

Stefania Fraddanni

A Massa Carrara lo sguardo puntato alla crisi politica

« Un partito che non ha bisogno di esami » — Emozione per i fatti indocinesi Emendamenti al punto dieci delle tesi — I rapporti con le altre forze politiche

MASSA CARRARA — Un partito vivo, attento ai problemi nazionali e a quelli di carattere internazionale. Un partito che lavora, che discute in maniera critica ed anche autocritica. Un partito, tutto sommato, in buona salute, sono queste le prime impressioni, a caldo, che si ricavano dal dibattito congressuale che ha visto impegnati per tre giorni (dal 16 al 18 febbraio) i comunisti di Massa Carrara.

Erano oltre 200 i delegati presenti a questo 15. congresso provinciale del PCI, che si è svolto al teatro Animosi. Questi delegati rappresentavano il corpo del partito, che in provincia, conta 8873 iscritti. Un folto gruppo di invitati, insieme alle varie rappresentanze politiche sindacali e dell'associazionismo, ha fatto da cornice ai lavori di questo congresso.

L'attuale crisi di governo è stata la colonna portante di quasi tutti gli interventi. Ma, va anche detto, l'asse centrale si è spostato sulle tematiche internazionali, non appena è giunta la notizia dell'invasione della Cina ai danni del Vietnam.

« La bandiera dell'internazionalismo — è stato detto — non l'abbiamo mai buttata. Anzi, proprio di fronte a questi ultimi, tragici avvenimenti, va riaffermato con forza quello che nelle tesi è definito come nuovo internazionalismo ». Anche il compagno Giulio Quercini, segretario regionale del PCI, che è intervenuto a conclusione dei lavori, ha ripreso, fin dall'inizio, queste tematiche. Della vicenda ha sottolineato i due aspetti principali, da un lato le conseguenze di politica internazionale sui processi di distensione e di coesistenza pacifica, dall'altro l'insufficienza della teoria del socialismo come « modello unico », e dell'internazionalismo come « blocco omogeneo di stati, paesi e partiti socialisti e comunisti ».

Tornando al dibattito, dicevamo che esso è stato centrato, soprattutto nella prima parte, sull'attuale crisi governativa. I numerosi compagni intervenuti si sono trovati sostanzialmente uniti attorno alle scelte e alle posizioni della direzione nazionale del partito. Approvazione c'è stata, e sottolineata in tutti i modi, per le recenti dichiarazioni del compagno Berlinguer, fatte al termine dell'incontro con il presidente incaricato.

Sulle prospettive che questa crisi potrà avere, a parte qualche posizione critica, tutti hanno convenuto sulla necessità di giungere ad un governo di unità che comprenda tutte le forze della vecchia maggioranza. Su un punto i delegati sono sembrati un coro: la questione della legittimità democratica del PCI.

« Il nostro partito — è stato ripetuto in ogni intervento non ha mai avuto bisogno di presunti esami di legittimità ». Con molto calore polemico è stato ribadito che mai e poi mai detti esami si potrebbero accettare dalla DC o dal PSDI. Alle questioni politiche nazionali ed internazionali di stretta attualità, i vari compagni hanno affiancato vari argomenti. Molto dibattuta la tematica della terza via, intesa in tutta la sua originalità. Intesa anche come l'idea-forza che i comunisti italiani hanno elaborato per presentarsi con tutto il loro peso sul piano europeo. Dal dibattito è emersa una riaffermazione del valore del centralismo democratico, inteso non come una forma di « unanimismo di facciata », al quale tutti gli intervenuti hanno messo in guardia, ma come strumento che rafforzi l'unità del partito.

Un punto del progetto di tesi, è stato particolarmente discusso. Si tratta del punto 10, che ha trovato una significativa presa d'atto nel documento finale approvato dal congresso, laddove si dice che: « visti gli emendamenti integrativi presentati alla tesi 10, da alcune sezioni, valutato che lo spirito ed il significato di tali emendamenti non alterano i contenuti teorici e politici del progetto, invita il 15. congresso nazionale a meglio formulare il secondo capoverso del punto 10, specificando il carattere non monopolistico e multinazionale della iniziativa privata nei settori dell'economia del paese ».

Numerosi anche gli interventi sui rapporti tra le varie forze politiche. E' stata ribadita più volte la necessaria azione, a tutti i livelli, a cominciare da quello provinciale, con il PSI. Su questo tema i compagni sono stati sollecitati ed anche aiutati, dalla relazione introduttiva del compagno Luciano Pucciarelli che al termine dei lavori congressuali è stato riconfermato segretario provinciale, per acclamazione, dal nuovo comitato federale, riunitosi seduta stante.

Nella sua relazione il compagno Pucciarelli aveva ricordato la resistenza e la ripulsa da parte della DC provinciale ad una politica di unita su un programma. Aveva portato l'esempio di Pontremoli dove soltanto il senso di responsabilità dimostrato dal PCI insieme al PSI al PRI e al PSDI aveva impedito una paralisi ed una interruzione della legislatura, parlando del PSI aveva ricordato che le tradizioni di unità, che si sono espresse nella provincia di Massa « anche nei momenti più alti del centro sinistra », porteranno sempre più i compagni socialisti a vedere nell'unità con i comunisti il punto fondamentale per una politica di unità democratica, che i comunisti non hanno considerato e non considerano come frutto di scavalcamenti o di ammiccamenti.

In apertura dei lavori, ricordiamo, era stato portato il saluto delle varie forze politiche il PSI, la DC, il PDUP, il PSDI ed anche il PRI. Messaggi e saluti erano giunti anche dalla federazione unitaria sindacale CGIL-CISL e UIL, dall'ANPI e dall'ARCI UISP.

Al termine i delegati hanno approvato all'unanimita le tesi, il nuovo comitato federale e la nuova commissione federale di controllo.

Fabio Evangelisti

A Lucca i veri protagonisti sono stati i molti giovani

Le nuove generazioni e le donne punti di forza del PCI - Denunciate le pericolose tendenze alla chiusura della DC - Un salto di qualità nella lotta politica

LUCCA — E' stato il 9. congresso per la federazione comunista lucchese, a venti anni dalla decisione di dar vita in provincia a due distinte federazioni (Lucca e Versilia) che anticipò quel processo di decentramento che si è affermato con forza in questi ultimi anni. I lavori di fronte a 145 delegati, 160 invitati, e a rappresentanti di altre forze politiche sono stati aperti da una relazione del compagno Marco Marcucci, confermato segretario della federazione.

Nella sala del teatro del Giglio, presente in tutti i compagni è apparsa la consapevolezza della straordinarietà della fase politica, sia nazionale che internazionale, e quindi i compiti anche nuovi e impegnativi che stanno di fronte al PCI.

Davanti al microfono in questi tre giorni di dibattito, si sono visti molti delegati giovani e donne. E' stata questa una delle caratteristiche del congresso lucchese: una riflessione meritano infatti i dati sulla composizione sociale, recanti la data di iscrizione al partito, dei 145 delegati eletti nei 57 congressi di sezione. Gli operai sono risultati in maggioranza, circa un terzo di tutti i delegati, seguiti da impiegati e tecnici (20 per cento) da insegnanti, studenti e pensionati. L'età media è stata piuttosto bassa, e molti sono i delegati iscritti al partito in questi ultimi anni, a testimonianza di un fortissimo rinnovamento dei gruppi dirigenti di sezione e dello stesso Comitato Federale. Questo del rinnovamento e del decentramento con la costituzione di comitati di zona e comunali, è un processo che ha avuto un'accelerazione con il congresso di due anni fa.

Il Congresso si è concluso nel tardo pomeriggio di domenica con l'intervento del compagno Alessio Pasquini, del comitato centrale e capogruppo del PCI alla Regione, e con l'elezione all'unanimità dei nuovi organismi dirigenti di federazione

I saluti dell'amministrazione comunale per i lavori del congresso sono stati portati dal sindaco di Lucca, professor Mauro Favilla, mentre in una fase dei lavori è stato presente anche l'avvocato Giuseppe Di Cocchi, presidente della amministrazione provinciale. Per le forze di sinistra, sono intervenuti il compagno Colucci, segretario provinciale del Partito Socialista, Carlo Mariani del partito socialdemocratico e rappresentanti del MLS e del PDUP.

Guardare alla società lucchese, ai processi in essa avviati in questi ultimi anni, alle altre forze politiche, al nostro stesso partito e alla sua capacità di intervento, ma tenendo sempre presente — non come una premessa separata — la fase politica attuale, la complessità del dibattito aperto nel partito e nella società dal progetto di tesi: fare emergere dunque anche l'elemento locale ma come parte di una analisi più complessiva.

E' stato questo il filo conduttore del dibattito. Il riferimento più immediato è stato al congresso di federazione del 1975. « Noi concludemmo la nostra assise in preparazione del 14. Congresso nazionale — ha affermato Marcucci — con una ambizione: lavorare al superamento di tutti gli elementi di minoritarismo e di chiusura in se stesso del partito e del movimento operaio lucchese ».

Si tratta quindi, ha proseguito Marcucci nella sua relazione, di vedere come questo obbiettivo sia stato raggiunto, e quanto finora sia stato mancato: ma non si può certo dare una risposta facendo un elenco delle cose fatte e di quelle da fare. Bisogna, prima di tutto « avere la capacità di riflettere sul nostro lavoro di questi anni in una connessione molto stretta con i problemi generali del movimento operaio italiano e del paese ».

Venendo poi agli aspetti particolari, il congresso ha messo in evidenza la grave inadeguatezza degli enti locali della Lucchesia a far fronte ai compiti ed ai poteri nuovi nel campo della programmazione e dell'intervento nei settori produttivi. Lo stesso confronto tra le forze politiche, negli enti, segna pericolose tendenze per la chiusura democristiana; mentre le stesse aziende municipalizzate, e soprattutto la Gesa-Am, sono gestite con inefficienza ed episodi di malcostume. La Democrazia Cristiana lucchese non è ancora capace di mettere in discussione una pratica secondo la quale le sedi istituzionali sono le sedi più importanti del consenso e del rapporto con la società civile. Con il partito socialista, con il quale molti sono stati i motivi di discussione e di disaccordo, è invece necessario andare ad uno sforzo comune di approfondimento, ad una piattaforma comune di governo.

Molto vivace è stato il dibattito, con 37 interventi, fra i quali quello di Massimo Toschi, già candidato indipendente nelle liste del PCI, che si è soffermato nell'analisi del mondo cattolico

In che misura è stato raggiunto l'obbiettivo che il partito si era dato nel '75 e quali i compiti prioritari? La risposta del congresso è stata che molti passi avanti si sono fatti: alcuni restano da fare in una fase della lotta politica che sarà per tutti molto impegnativa.

E' questo il senso che ha voluto assumere l'elezione all'unanimità del nuovo comitato federale, in cui risultano rafforzate la componente operaia e femminile. L'impegno del partito — e già i congressi delle sezioni di fabbrica l'avevano affermato con forza — deve essere quello del rafforzamento della presenza organizzata tra gli operai

r. s.

«Ritessere il filo spezzato dell'unità con i socialisti»

Il congresso del PCI a Prato propone un rapporto unitario organico col PSI - «Siamo disponibili ad un lavoro comune» ha detto Magnolfi - Fabbri riconfermato segretario

PRATO — Tre giorni di dibattito intenso, e non solo in assemblea plenaria, ma anche nelle commissioni, sul partito, sui problemi della cultura e sulla programmazione economica che hanno costituito la novità di questo 9. congresso della federazione comunista pratese.

E' difficile comprendere come certa stampa locale, « La Nazione », abbia potuto definire il dibattito « piatto » e « liturgico » quando i giornalisti di questo giornale si sono visti solo in due occasioni: la sera di apertura del congresso, con la relazione del compagno Orlando Fabbri, e ieri mattina, alle conclusioni del compagno Napoleone Colajanni. Una sentenza sparata senza il minimo elemento di giudizio, e che forse mal cela il malumore di questo giornale, nel constatare che i comunisti pratesi hanno discusso molto, si sono confrontati, ed hanno saputo reagire anche a notizie sconvolgenti come l'invasione del Vietnam da parte della Cina.

Ma ritorniamo al congresso. Il dibattito si è aperto sulla relazione del compagno Fabbri, segretario uscente della federazione che il Comitato Federale e la Commissione Federale di Controllo, eletti dal congresso, hanno riconfermato ieri, alla guida della federazione.

Sia Fabbri (che ha parlato dopo il saluto del sindaco Landini) che i compagni intervenuti, hanno condiviso la posizione assunta dal partito rispetto alla crisi di governo e le proposte fatte dal compagno Berlinguer. Non c'è stato nessun sospiro di sollievo per la situazione creatasi, anzi il richiamo costante all'unità è stato presente nei congressisti. « Una unità — ha detto Colajanni nelle conclusioni — per cambiare », riassumendo in questa espressione il senso delle cose dette dai compagni. Il dibattito, per altro, ha trovato un intreccio con i temi di politica locale, registrando un risultato politico. A Prato, si sa i rapporti tra socialisti e comunisti si sono incrinati, portando da alcuni mesi ad una giunta monocolore.

La frattura non si è certo ricomposta, ma pare indubbio, che il nono congresso della federazione del PCI ha segnato una tappa di non poco rilievo per ritessere il filo spezzato dell'unità. « Riproporremo — aveva detto Fabbri nella relazione riferendosi al cambio di segreteria del PSI di Prato — ai nuovi dirigenti socialisti pur consci delle difficoltà l'esigenza di riannodare un rapporto unitario organico che, come per il passato, non potrà che essere reciprocamente animato dall'interesse di rafforzare e consolidare il ruolo della sinistra pratese, che è un patrimonio fondamentale di tutto il movimento operaio. Che questa esigenza fosse giusta è stato chiarito, dal saluto del segretario della federazione del PSI Magnolfi. « Non sarà un saluto formale il nostro — ha detto. Abbiamo valutato positivamente il fatto che la relazione di Fabbri non contiene elementi di ricerca di colpe per quanto è avvenuto.

« A Prato c'è la necessità di ricominciare a discutere. Dobbiamo misurarci sui problemi e a partire di qui si può chiudere la polemica ».

Vestri ha ripreso nel suo intervento il tema, giudicando positivo l'intervento di Magnolfi, e affermando che bisogna « rimuovere gli ostacoli politici e psicologici » che impediscono il ricostituirsi di una collaborazione unitaria. E Colajanni ha detto che l'unità a sinistra è essenziale sul piano nazionale, per far cadere le pregiudiziali della DC

Questa apertura è venuta anche da Luigi Nidito, segretario regionale PSDI e da Toccafondi del PDUP (era presente anche una delegazione della DC). Fabbri nella relazione aveva detto che si deve riconoscere che « il contrasto tra noi e i socialisti "rallentava" il progressivo consolidarsi dei rapporti con i partiti minori. Dobbiamo tuttavia sottolineare aggiungeva, come fatto altamente positivo e responsabile il sostanziale comportamento unitario e fattivo innanzitutto di PSDI e PDUP ». Gli faceva eco Nidio che diceva che i rapporti nostri, cioè tra i due partiti, « sono stati improntati a reciproca correttezza » e che il dibattito che riusciremo a sviluppare in città sarà foriero « di sviluppo e di risultati ».

Toccafondi, da parte sua, affermava che occorre non stare a rinvangare gli errori « per ricostruire l'unità ».

Brunello Gabellini

«Tutto il partito deve discutere i temi della donna»

A colloquio con alcune militanti di Empoli - Dall'aborto al femminismo

EMPOLI — Un gruppo di donne comuniste. Operaie, studentesse, disoccupate. Parlano, sedute attorno ad un tavolo, in una piccola stanza dall'aria impregnata di fumo. Si discute delle tesi per il congresso del PCI, della crisi italiana, di politica generale.

Paola lavora alla Libreria « Rinascita ». Ha subito qualcosa da dire: « Il bello delle tesi, è che non c'è un paragrafo a sé, riservato alla "questione femminile"; i problemi delle donne si trovano in ogni pagina, sono compresi in ogni aspetto della linea politica del PCI, e poi c'è un capitolo dedicato ai movimenti femminili ». I temi specifici fanno tutt'uno con la situazione generale del paese.

Si accenna al lavoro e l'accento cade subito sulla programmazione. E' un concetto su cui insistono molte compagne. « Le donne — commenta Laura, in cerca di lavoro — sono tra i primi a risentire concretamente della crisi, sono il bersaglio più facile ». Tre operaie della Lebole rincarano la dose: « Ci accusano di assenteismo, di disaffezione al lavoro. Ma come si fa ad "amare" i ritmi della catena, dove ci tocca stringere i denti per otto ore. Quando si arriva a casa, alla sera, siamo tese, stanche, e basta niente per farci saltare i nervi. Ogni tanto, qualcuno crolla anche in fabbrica e sviene ».

Programmazione, nuova organizzazione delle imprese, un ambiente migliore: tre temi che le donne hanno particolarmente a cuore; tre temi — aggiungono — che sono patrimonio comune di tutta la classe operaia.

Maria prova a sintetizzare il concetto con una formula: « Noi militanti comuniste, abbiamo fatto un salto di qualità, dal "sociale" al "politico" ». Cerca di spiegarlo: « Gli slogan sono sempre belli e invitanti — e molte ne rimangono attratte — ma noi cerchiamo di andare più al sodo. Non possiamo avere molto in comune con chi si limita a rivendicare l'aborto libero. Ecco, direi proprio che ci sforziamo di guardare ai nostri problemi con occhi sempre più "politici" e sempre meno "esistenziali" ».

Aborto, maternità e servizi sociali sono argomenti collegati alla battaglia per la riforma delle strutture della società, per una migliore "qualità della vita". C'è, tra queste compagne, una consapevolezza nuova e più profonda. Per questo, si rifiutano di rimanere "confinate" nelle commissioni femminili.

« Nel partito e nelle istituzioni — afferma Laura, con sicurezza — noi vogliamo occuparci di tutto, vogliamo discutere e lavorare in ogni settore. Contemporaneamente, però, i problemi femminili devono diventare temi di analisi e di attività per le sezioni, i comitati comunali e di zona, le commissioni. Certo, anche per noi è stato più facile rinchiuderci nelle commissioni femminili e costruire una isoletta tutta nostra. L'esperienza ci ha dimostrato che questa non è la strada giusta, e non intendiamo ripetere l'errore ».

Dentro, nel partito, cosa succede? A che punto siamo? L'opinione è unanime: « Nelle grandi lotte, siamo sempre stati all'avanguardia, è vero, ed anche l'elaborazione teorica è da condividere. Le difficoltà si trovano nella attività di tutti i giorni, quando viene il momento di concretizzare le direttive generali. Per molti compagni, si tratta di rimettere in discussione tante antiche certezze. E non è facile. Negli ultimi tempi, c'è stato qualche passo in avanti, soprattutto in alcune sezioni, ma è sempre difficile riuscire a far discutere tutti sui temi femminili ».

Altro interrogativo, un po' provocatorio. Queste donne comuniste, con le loro convinzioni ed i loro ripensamenti, chi rappresentano, quale seguito hanno? Paola ci riflette, scambia qualche parola con le compagne, poi si pronuncia: « Chi rappresentiamo? Be, senz'altro tante operaie delle fabbriche, che sono legate al partito e al sindacato e costituiscono la nostra forza principale. Abbiamo maggiori difficoltà nei rapporti con le ragazze che studiano, tra le quali spesso si diffonde un anticomunismo di maniera, che diventa luogo comune. D'altra parte, bisogna ammettere, che finora la nostra attività si è svolta soprattutto in direzione delle fabbriche, mentre abbiamo fatto poco verso le altre donne ».

« Una volta — aggiunge Maria — eravamo noi alla testa del "movimento", ora ci sono altre frange che prevalgono, ed è difficile condividerne le parole d'ordine ».

La chiacchierata volge al termine. Ci colpisce una frase di Carla, che suona come un'epigrafe, breve, incisiva: « La questione femminile è appena aperta ».

Fausto Falorni